

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

610^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 »

(1901) (Seguito della discussione):

ALBERTI	Pag. 28516
BOCCASSI	28534
GOMBI	28537
LEPORE	28519
MONNI	28540
NENCIONI	28522
ROSATI	28527
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	28536

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

È iscritto a parlare il senatore Alberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

C E M M I, *Segretario*:

« Il Senato,

alla luce delle splendide e genuine tradizioni di umana carità che costituiscono prezioso patrimonio della Croce Rossa Italiana;

considerati i compiti di assistenza sanitaria e di soccorso, che per leggi vigenti e natura d'istituto, sono attribuiti alla specifica responsabilità della Croce Rossa Italiana, sia in tempo di pace che nella deprecabile eventualità di conflitti bellici,

invita il Governo a promuovere l'inserimento della Croce Rossa Italiana tra gli organi tenuti ad operare in collaborazione per i casi di calamità pubbliche e a predisporre a tal fine gli stanziamenti necessari per il potenziamento della stessa Croce Rossa Italiana in ordine alla sua organizzazione di strutture sanitarie; ciò per il migliore assolvimento dei compiti umanitari che l'Associazione è chiamata ad assolvere nell'interesse delle popolazioni eventualmente colpite dalle calamità »;

« Il Senato,

considerato che nella compagine demografica della Nazione aumenta la cosiddetta vita media e quindi il numero degli infermi cronici di età avanzata e che incombe la loro assistenza agli istituti gerontologici cui sovrintende finora, come autorità di competenza, il Ministero degli interni;

considerato che se le odierne acquisizioni scientifiche consentono di aggiungere anni alla vita, debbono altresì aggiungere vita agli anni nel senso di alleviare, non potendosi sanare, quella malattia che è la vecchiaia, in vista anche del maggior possibile recupero funzionale e sociale dei vecchi, recupero che è al tempo stesso morale e intellettuale;

considerato anche che il citato compito non può spettare agli ospedali generali destinati al ricovero dei malati acuti e subacuti,

invita il Governo

a destinare, nel bilancio degli interni, e sul Fondo assistenza pubblica, il più possibile, allo specifico compito di aiutare gli stabilimenti geriatrici idonei alla bisogna, essendo aumentate le esigenze qualitative e quantitative dell'assistenza specializzata in discorso, in modo da favorire l'istituzione di stabilimenti pilota di nuovo tipo da orga-

nizzarsi di preferenza nella periferia delle città maggiori e minori, al fine di non ostacolare troppo le frequenti visite dei familiari dei ricoverati, stabilimenti da organizzarsi in seno alle opere di assistenza geriatrica che già abbiano dato prova di essere atte all'uso, come quelli, ad esempio, gestiti dagli istituti riuniti di assistenza sanitaria e protezione sociale della città di Roma ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di parlare.

ALBERTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non potevo lasciar passare questa occasione, dato che il Ministro dell'interno è per definizione un coordinatore o preordinatore di tanti servizi e un protettore della integrità fisica...

TAVIANI, Ministro dell'interno. No, no!

ALBERTI. Per quanto attiene all'ordine pubblico.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Allora sì: credevo che parlasse della Sanità.

ALBERTI. ... dell'integrità fisica dei cittadini, non potevo lasciar passare questa occasione, ripeto, senza avanzare alcune considerazioni in merito ad un fenomeno dilagante quale quello delle adulterazioni e sofisticazioni, e non dal punto di vista strettamente tecnico quale è quello igienico-sanitario, ma dal punto di vista delle interferenze e contraccolpi che possono determinarsi nell'opinione pubblica, comportanti quindi l'intervento dei prefetti e dei questori.

Nel dilagare delle frodi, dovremo — e qui signor Ministro, cultore di discipline universitarie che cadono in acconcio, potrà capirmi completamente — dovremo rifarci all'antico monito: *salus rei publicae suprema lex esto*, la cui estensione è stata già dagli storici della medicina, con a capo il nostro Puccinotti, ridotta alla vera portata: *salus* nel senso di salvamento. Ma in questo caso mi pare che si sovrappongano due signifi-

cati, due accezioni di questa parola: il nostro stomaco, il nostro organismo è insidiato tutti i giorni, quindi la salvezza della Repubblica, o almeno dei cittadini della Repubblica, si avvicina in particolar modo alla salvezza — mi si condoni l'allitterazione — della salute, cioè di quella parte di integrità fisica per ciò che spetta agli organi dipendenti dal Ministero dell'interno. La mia considerazione sbocca in una esortazione: non tema il signor Ministro di eccitare i prefetti ed i questori ad intimidire con le armi che loro sono consentanee e consentite, gli evasori, i contaminatori, i complici in fatto di adulterazioni e di sofisticazioni alimentari. Ci sono casi-limite; alcuni senatori giuristi o almeno giurisperiti delibavano un argomento da me affacciato in sede di medicina legale: l'applicazione dell'articolo 440 del Codice penale che commina parecchi anni di reclusione agli avvelenatori, ad esempio, delle acque pubbliche. Ebbene, l'adulterazione del vino mercè l'alcool denaturato credo che si possa ravvicinare a simile forma di reato. Come è noto, o come è poco noto, il complesso denaturante dell'alcool denaturato è formato da alcune sostanze delle quali una è tenuta, per ragioni ovvie, fiscalmente comprensibili, segreta. Talchè gli ispettori generali, i chimici del laboratorio centrale delle dogane raccomandano ai medici di fare parco uso, specialmente in caso di ferite molto larghe o anfrattuose, come disinfettante dell'alcool denaturato. Una volta nell'alcool denaturato si immetteva la piridina, oggi invece vi si mettono sostanze più rispondenti allo scopo. Ora non so se possa delimitarsi (parlo agli avvocati, ai giuristi) la tossicità della inclusione finchè resti segreta, non essendo tenuto il rappresentante del Ministero a rivelare non soltanto l'identità della sostanza denaturante, ma i limiti della tossicità di essa. Il padre di famiglia specialmente se poco provveduto di mezzi o la madre di famiglia, che rinunciando ad altra voce della loro dieta alimentare parca, e ciò per consentire al figliolo convalescente un aiuto a riprendere le forze, gli propinano del vino generoso (in genere più facilmente queste frodi avvengono nel vino rosso) propinano invece al figliolo con-

valescente un veleno che si aggiunge ai veleni portati dalla malattia che ha infierito su quel corpo.

Ecco dunque come il Ministro dell'interno attraverso l'esortazione da far giungere ai prefetti ed ai questori, come vi hanno accennato del resto qui i compagni Busoni e Sansone, potrebbe trovare molti consensi nell'opinione pubblica. Oggi bisogna badare davvero a quello che si mangia e gli stessi giudici sono preoccupati per la integrità del loro stomaco, del loro intestino e del loro fegato e così anche i prefetti ed i questori. Leggiamo sulle cronache che è sofisticato il pane, sono sofisticati i grissini (questi con l'aggiunta di glicole etilenico), è sofisticato il burro nel quale imperversa l'introduzione di margarina e di succedanei della margarina, perchè non si sa dove vadano a finire tante tonnellate di sego importate, dalla America, tenuto anche conto del fatto che ormai il sego non viene più adoperato nei cantieri navali, avendo ormai fatto il suo tempo il varo per scivolamento ed essendo allestite le navi che portano il nome d'Italia vittorioso nel mondo in bacini adatti. Tutto questo sego certamente trova ricetta nei dadi per brodo, nella margarina più o meno camuffata e variamente denominata, nel formaggio e perfino nei gelati, i quali ultimi costituiscono come il formaggio un complemento della dieta alimentare e il cui uso va estendendosi a quasi tutto l'anno oltre i limiti della stagione estiva.

Raccomando quindi al signor Ministro di tener d'occhio il comportamento dei prefetti e dei questori, soprattutto di qualche prefetto che oppone un reciso rifiuto alle proposte di aumento dei vigili sanitari da parte degli enti locali. I vigili sanitari vanno invece moltiplicati e aiutati poichè rappresentano la scolta avanzata nella difesa della salute pubblica, sotto questo profilo.

E tocco ora altro argomento che pure riguarda l'incolumità fisica in riferimento alle competenze del Ministero dell'interno. Mi riferisco all'ultima calamità occorsa in Irpinia. Il comportamento dei poteri pubblici, salvo qualche interferenza, qualche sovrapposizione non prevista nè prevedibile, non è poi stato inferiore al compito. È inter-

venuta la Croce Rossa, encomiabilmente sono intervenute le Forze armate, e naturalmente si vanno ora organizzando via via quei soccorsi di seconda istanza che il caso richiede. Sono stati predisposti provvedimenti di legge in via urgentissima e la nostra parte non ha mancato nè mancherà di dare il suo plauso e il suo concorso a queste iniziative.

Ma debbo richiamare l'attenzione sulla necessità di potenziare l'opera della Croce Rossa la quale è, per ragioni statutarie, deputata fin dalla sua fondazione a siffatti compiti, in caso di calamità pubbliche (che Dio non voglia), in caso di conflitto di guerra (che Dio voglia meno ancora e sapete che senso hanno queste parole sulla nostra bocca, con quale intenzione noi stigmatizziamo la guerra resa oggi più infame dalla complicità non naturale della scienza).

Io mi riprometto di presentare un apposito ordine del giorno riguardo a questo riconoscimento e incoraggiamento che deve pervenire a questa Opera benemerita che è la Croce Rossa italiana, la quale ha una sua popolarità e ottiene il concorso dei medici e di ogni persona di buona volontà, come risulta dal plauso e dal consenso che giunge a questa benemerita istituzione quando propone iniziative dove l'elemento volontaristico abbia grande importanza.

E vengo ad altro argomento abbastanza importante anch'esso, l'assistenza ai cronici. Il fenomeno saliente oggi nella compagine demografica delle nazioni civili ed anche meno civili è l'aumento della vita media, dovuto ai grandi progressi della scienza: le malattie epidemiche sono quasi scomparse, almeno nelle nazioni veramente civili, la malaria è un brutto ricordo; alcune malattie, come per esempio le broncopolmoniti, sono relegate negli appositi capitoli della storia della medicina mercè la grande conquista degli antibiotici. Il tenore di vita è aumentato, il grado d'igiene è anch'esso aumentato, aumenta dunque il numero degli anziani. Le caratteristiche figure che la scienza statistica ci offre ci fanno vedere quella figura a salvadanaio con la base molto larga, che la mortalità infantile assottiglia, ma è anch'essa diminui-

ta, il centro anch'esso molto largo ed il vertice che si va mano a mano, progressivamente, assottigliando. Si raggiunge però il settimo decennio di vita di modo che oggi le compagnie di assicurazione, per quanto con spirito truffaldino, ci dicono che la vita media è aumentata di sedici anni, di venti anni. Si dovrebbero diminuire quindi i premi dell'assicurazione sulla vita, ma questi non diminuiscono, e pensare che le tabelle base sono state fatte sulle osservazioni del 1901 e anche allora già non erano rispondenti alla verità.

Ma passiamo ad altro, io vi faccio grazia di una ulteriore dilatazione dell'argomento, leggo solo il testo del mio ordine del giorno:

« Il Senato, considerato che nella compagine demografica della nazione aumenta la cosiddetta vita media e quindi il numero degli infermi cronici di età avanzata e che incombe la loro assistenza agli istituti gerontologici cui sovrintende finora, come autorità di competenza, il Ministero degli interni; considerato che, se le odierne acquisizioni scientifiche consentono di aggiungere anni alla vita, debbono altresì aggiungere vita agli anni nel senso di alleviare, non potendosi sanare, quella malattia che è la vecchiaia, in vista anche del maggior possibile recupero funzionale e sociale dei vecchi, recupero che è, al tempo stesso, morale e intellettuale; considerato anche che il citato compito non può spettare agli ospedali generali destinati al ricovero dei malati acuti e subacuti;

invita il Governo a destinare, nel bilancio degli Interni, e sul Fondo assistenza pubblica, il più possibile, allo specifico compito di aiutare gli stabilimenti geriatrici idonei alla bisogna, essendo aumentate le esigenze qualitative e quantitative dell'assistenza specializzata in discorso, in modo da favorire l'istituzione di stabilimenti pilota di nuovo tipo da organizzarsi di preferenza nella periferia delle città maggiori e minori, al fine di non ostacolare troppo le frequenti visite dei familiari dei ricoverati, stabilimenti da organizzarsi in seno alle opere di assistenza geriatrica che già abbiano dato prova di essere atte all'uopo,

come quelle, ad esempio, gestite dagli istituti riuniti di assistenza sanitaria e protezione sociale della città di Roma ».

Onorevole Ministro ho finito, ho attirato l'attenzione sua sulla esortazione da dare ai prefetti e ai questori perchè siano intimiditi con i mezzi concessi, gli autori, gli escogitatori delle sofisticazioni. I basisti sono nelle grandi città, i piccoli esecutori si trovano in periferia e sono degli artigiani che lavorano nei sottoscala e che danno il loro concorso a queste truffe organizzate al centro. La chimica truffaldina marcia molto più rapidamente della chimica ufficiale! E si guardi soprattutto a quegli alimenti di cui ho parlato, al pane, ai grissini, ai biscotti, ai gelati, al cioccolato, a quell'alimento che si dà come premio ai bambini e che molte volte nasconde in sé tanto succedaneo del succedaneo.

Attiro la sua attenzione, onorevole Ministro, sul dettato costituzionale dell'articolo 32 dove si dice che la Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo. E bisogna anche tutelare la salute dell'individuo ricoverato negli istituti per cronici. Non vorrei che nelle pieghe del bilancio venisse dato un contributo a certi ospedali, i quali si valgono della dilatazione delle statistiche nei riguardi del numero degli ammalati acuti e sub acuti ricoverati, per ottenere l'integrazione dei bilanci ospedalieri: le amministrazioni ospedaliere infatti molte volte ricorrono ai cosiddetti « carni » od ospizi per cronici, ove per i ricoverati l'onere vero è di poco più di mille lire, per ottenere con un contributo calcolato sulle tremila lire, un recupero ai danni di questa carne ormai di scarto, alla quale pure la Costituzione, col combinato degli articoli 32 e 38 (al 32 ho posto anch'io mano ai tempi della Costituzione) assicura questo diritto alla salute che dura, credo, per tutta la vita, secondo anche il messaggio cristiano.

Termino ricordando le parole di Giuliano l'Apostata che, al gran sacerdote Arsace, diceva nel 462: bisogna fare come i cristiani, che accolgono tutti nei loro ospizi, giovani e vecchi, cristiani e pagani. Che concessione faceva Giuliano l'Apostata!

Come quelle parole si comprendono meglio oggi, che c'è un'Organizzazione mondiale della sanità che stabilisce il diritto minimo per tutti all'assistenza e al recupero della salute! L'opera che io addito è sacrosanta e richiede il concorso di tutti i Ministeri, ma prevede anche l'intervento preliminare del massimo organo dicasteriale che deve (ripeto) provvedere alla tutela fisica, per quanto non riguarda la parte di stretta attinenza al Ministero dell'igiene e la sanità, dei cittadini di questa Repubblica. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepore. Ne ha facoltà.

L E P O R E . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi. Prego il signor Ministro di volermi ascoltare attentamente perchè solo se egli seguirà con diligenza quanto andrò ad esporgli, potrà aggiornarsi su di una grave questione, che, certo, conosce per sentito dire o probabilmente non conosce a fondo. E mi spiego.

Durante la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, nel decorso anno 1961, per non rinnovare un lungo e noioso intervento, ebbi a presentare un dettagliato ordine del giorno, nel quale sintetizzai la grave situazione del corpo degli ufficiali e guardie di Pubblica Sicurezza, precisando elementi e dati da tenere presenti per una regolamentazione da tempo conclamata e richiesta. L'ordine del giorno era così concepito (lo rileggo perchè ella, signor Ministro, ne abbia conoscenza):

« Il Senato,

nel riaffermare che s'impone la definitiva sistemazione del ruolo degli ufficiali di Pubblica sicurezza con un adeguamento, almeno in parte, uguale a quello delle Guardie di finanza e dell'Arma dei carabinieri; e che necessita assolutamente porre termine e far cessare le innumerevoli ingiustizie ed anomalie attualmente esistenti nel detto ruolo e causa di « quella deleteria

incertezza nell'ambito dei quadri che si ripercuote in tutta la scala gerarchica determinando una grave depressione morale » dovuta esclusivamente ai diversi criteri che hanno presieduto, in questi ultimi 15 anni, all'assorbimento nel Corpo di personale avente diverse provenienze;

ricordando, soprattutto, la grave ingiustizia subita dagli ex appartenenti alle milizie stradale e portuale che — pur essendo dei dipendenti di ruolo dello Stato e, per giunta, di Ministeri strettamente tecnici come quelli dei lavori pubblici e della marina mercantile ai quali avevano avuto accesso, forniti di lauree, con pesantissimi, regolari e rigorosi concorsi — ebbero distrutto, con il trapasso del regime, il loro rapporto d'impiego con lo scioglimento del corpo e disposizioni varie;

non dimenticando la decisa espressa unanime volontà del Senato approvata dall'altro ramo del Parlamento che, all'atto dell'approvazione in Aula della legge 8 novembre 1956, n. 1326, precisò doversi fare ampia giustizia riparatrice agli ex appartenenti alla milizia stradale concedendo loro una completa ricostruzione della carriera;

considerato che il Ministero dell'interno ha più volte riconosciuto anche dopo la restrittiva applicazione della predetta legge, che gli ex appartenenti alle disciolte milizie hanno risentito e risentono sensibile danno dai provvedimenti che li colpiscono più che ingiustamente e che quanto praticato finora non ha sanato la situazione e non ha messo in atto quella giustizia che il Senato intendeva si fosse fatta;

ritenuto che agli ex appartenenti alla milizia ferroviaria, a quella forestale, nonché a gran parte di quelli della Polizia Africana italiana è stata concessa la piena ricostruzione della carriera sì che la stessa ha avuto regolare sviluppo con il raggiungimento dei più alti gradi;

rilevato che le colpe del regime in Italia non debbono ricadere unicamente sugli ex appartenenti alle ex milizie della strada e dei porti; personale, per giunta, squisitamente tecnico;

considerata l'urgenza di intervenire, invita il Governo a voler provvedere alla regolarizzazione dell'anomala situazione su denunciata con l'integrale ricostruzione della carriera per gli appartenenti delle cessate milizie stradale e portuale e per una parte della P.A.I. mediante la formazione di un ruolo soprannumerario ad estinzione per cessazione dal servizio che non turbi lo stato dei ruoli, nonchè a voler predisporre i mezzi idonei per consentire al personale di truppa e graduato della medesima milizia, bloccato nella carriera, il doveroso e legittimo avanzamento ».

Con questo ordine del giorno, dunque, signor Ministro, si denunciava uno stato di cose, che andava corretto e che deve essere corretto, con affermazioni precise, e con rilievi e lagnanze del Parlamento che, da molti anni, si sottopongono alla Direzione della Pubblica sicurezza e al Ministro, e che, nella discussione dei bilanci, tanto alla Camera che al Senato, hanno trovato indicazioni e richieste sempre con maggiore insistenza dal 1959 in poi.

Detto ordine del giorno, — che non venne messo in votazione perchè il Ministro lo accettò, — non ebbe smentita da alcuno e di sorta, pur contenendo gravi affermazioni; anzi il Ministro dell'epoca l'onorevole Scelba dichiarò esplicitamente che era d'accordo per la parificazione delle varie specialità e che in detto senso si sarebbe operato per l'avvenire. Anzi tenne a dire che confermeva al senatore Lepore che il Governo si proponeva di realizzare la parificazione di trattamento delle varie specialità e che avrebbe operato in questo senso.

La rassicurante risposta era la conclusione di tutta un'azione svolta da parlamentari, e della Camera e del Senato, e alla quale avevano dato la loro partecipazione, prima l'attuale Capo dello Stato l'onorevole Segni, poi il ministro Spataro; ond'è che si riteneva che da parte del Ministero si iniziasse quell'opera di giustizia e di sistemazione da tutti invocata.

Senonchè, onorevole Ministro, è trascorso un altro anno e, a mio avviso, per volontà di un gruppo di potere, niente ha fatto la

Direzione generale della Pubblica sicurezza per addivenire a quella parificazione che il ministro Scelba ebbe a promettere, e che sola potrà mettere termine a quella « deleteria incertezza nell'insieme dei quadri, che si ripercuote in tutta la scala gerarchica, determinando una grave depressione morale » che il relatore onorevole Germani della Camera dei deputati, nel 1959, rilevò esistere, su premura dell'intera Commissione degli interni, e che io denunziai, indicandone le cause e le origini, con un mio lungo intervento per il quale l'allora ministro Segni pose allo studio il problema.

È trascorso un altro anno; eppure si tratta di un problema di vera giustizia e di buon diritto, oltre che di efficienza e di sanità spirituale di tutto il Corpo di pubblica sicurezza che deve essere soprattutto sostenuto moralmente, per rendere con sicurezza quel buon servizio di cui il Paese ha bisogno.

Non si è fatto alcunchè; anzi potrei dire che la situazione è peggiorata; perchè delle numerose leggi elencate nella bella relazione del collega Molinari nessuna, per il vero, riflette la soluzione di questo problema che per me è molto grave. Perciò è quanto mai giustificato il rilievo della prima Commissione del Senato esposto dal relatore in termini crudi, che riporto per ricordarlo a me stesso e al Senato:

« La 1ª Commissione permanente del Senato ritiene che per tutto il Corpo degli ufficiali e delle Guardie di pubblica sicurezza necessita dire una parola con esattezza. Per cui è indubbio ormai che si debba dar corso alla parificazione delle varie specialità e alla regolarizzazione di tutte le anomalie e sperequazioni esistenti e dovute in questi ultimi quindici anni, all'assorbimento nel Corpo, di personale avente varie provenienze.

Sperequazioni e anomalie che, come più volte è stato affermato, in sede di discussione dei precedenti bilanci da parte della maggioranza e dell'opposizione impongono immediati ritocchi che valgano non solo a raggiungere lo scopo del rafforzamento del Corpo, ma anche quello di un completamento organico di sviluppo e di giustizia atto a dare la maggior fiducia a tutto il personale, ed a rendere ferma e solida la struttura del

Corpo degli ufficiali di pubblica sicurezza che, come è noto, risale, come sua costituzione, solo al 1942. Si ritiene dalla Commissione che il Corpo degli ufficiali e delle Guardie di pubblica sicurezza deve essere adeguato alle Guardie di finanza e all'Arma dei carabinieri ». Se questo, da anni, è il pensiero e la volontà del Parlamento credo che si debba provvedere: il Governo non può non tener conto della volontà del Parlamento.

Cosa che, in effetti, finora non ha fatto, perchè non si regola la questione presentando le striminzite norme del disegno di legge n. 2019, contenente modifiche alla legge 29 marzo 1956, n. 287, sullo stato giuridico, l'avanzamento e l'arruolamento degli ufficiali del Corpo di pubblica sicurezza, in quanto, con le stesse, si creano nuove anomalie e nuovi privilegi. Anomalie e privilegi che non si sono eliminati con la legge 28 ottobre 1959, n. 910, che il Senato approvò con un esplicito ordine del giorno della 1ª Commissione permanente del Senato, nel quale si disse che; « esaminato il disegno di legge (che era distinto dal numero 662 del Senato della Repubblica) concernente le modificazioni al ruolo organico degli ufficiali del Corpo di pubblica sicurezza; considerata la molteplicità di memoriali concernenti richieste di modifiche, alcune delle quali reintegratrici di giustizia, presentati ai componenti della Commissione da ufficiali interessati in relazione a detto disegno di legge; considerato però che è urgente approvare il disegno di legge stesso, delibera che siano consegnati al Presidente della Commissione tutti i memoriali anzidetti, affinché il Governo possa portare su di essi il suo esame e predisporre un eventuale disegno di legge che possa tener conto delle aspirazioni degli interessati e fare giustizia sulla questione ».

Nè si risolve, signor Ministro, questo problema con le limitatissime norme del disegno di legge n. 159, per il quale sono stati presentati da me e dal senatore Battaglia sostanziali emendamenti che, per davvero, regolerebbero la materia in maniera sistematica e definitiva. Il Governo deve decidersi a fare giustizia, e il Ministro non può

affidare ad altri lo studio di un problema così delicato: deve vagliare con uno studio personale, profondo, lo stato delle cose per rettificarlo.

Si tratta del problema della formazione del Corpo di pubblica sicurezza e delle provenienze, si tratta delle disparità di posizioni, di carriera, di trattamento, che non trovano alcuna giustificazione. Il Senato ha più volte espresso la sua unanime volontà; e, in sede di ratifica del decreto legislativo riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale, che ebbe un lungo *iter* legislativo, ritenne di approvare in Aula la legge 8 novembre 1956, n. 1326, con la quale intese di sistemare, con una completa ricostruzione di carriera, alla pari della Polizia Africa Italiana, l'ex milizia della strada, che si era voluto fosse assorbita dal Ministero dell'interno nonostante si trattasse di un corpo tecnico, posto *ab initio* alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

Il Senato, — su relazione del compianto senatore generale Angelo Cerica — precisò bene l'atto di giustizia che intendeva compiere, e lo sottolineò con slanci di applausi e con commozione, approvandolo all'unanimità.

Ma, nonostante la legge, giustizia non è stata fatta: chè sono stati tali e tanti gli espedienti e le resistenze per non far passare la parola « rivalutazione di carriera » per « ricostruzione di carriera », che tutto è rimasto al punto di prima o quasi, e la volontà parlamentare del legislatore è stata frustrata.

Questo stato di cose, signor Ministro, deve finire: non è più possibile mantenere in piedi, nel Corpo degli ufficiali e delle Guardie di pubblica sicurezza, discriminazioni che la volontà del Parlamento ha espressamente dichiarato non dover sussistere. La parificazione delle provenienze e l'eguale trattamento per tutti deve esserci; nessuna ragione giustifica che, a differenza del trattamento fatto all'ex milizia forestale, ferroviaria e ad una parte della P.A.I. (Polizia africa italiana), gli elementi provenienti dall'ex milizia della strada e portuale, — per giunta elementi squisita-

mente tecnici — siano ai margini della struttura del Corpo e non sia fatta loro la dovuta giustizia.

Io non le esporrò il dettaglio delle anomalie del Corpo ufficiali di pubblica sicurezza perchè il discorso sarebbe lungo, e ripeterei cose già dette e che nessuno mai ha potuto smentire; le dirò che una compagine di corpo armato non ha efficienza solida e reale, se non è coagulata da un sostegno di unità morale e di parità di trattamento. Perchè screpolature di ordine morale incrinano fortemente, e lasciano stati d'animo pericolosissimi.

Non si potenzia un Corpo solo con l'intervento di mezzi tecnici; si potenzia, soprattutto, curandone lo spirito ed il morale, perchè senza amore profondo e sicurezza di giustizia, ogni potenziamento è vano.

Il Ministero tutto questo lo sa, perchè non ha mai potuto non riconoscere che gli ex appartenenti alle due disciolte milizie ebbero ingiustamente — anche a differenza di ex milizie qualificativamente più impegnate in senso politico — sensibile danno per alcuni provvedimenti che li colpirono e sa anche che vi è il mezzo per fare giustizia senza danno di alcuno.

Anzi le dirò, signor Ministro, che si era quasi addivenuti ad una soluzione; ma poi, con speciosi motivi, che non desidero qualificare e sui quali potrei dire cose molto dolorose, venne frustrata.

Signor Ministro, allorchè si approvò il disegno di legge Russo-Spena, divenuto la legge 28 ottobre 1959, n. 910, che desideravo fosse una legge che ovviasse a tutti i mali, per ottenerne l'attuazione senza ritardo, si fecero promesse che giustizia sarebbe stata fatta al più presto, e vi fu chi diede la sua parola d'onore in tal senso. Perciò invito lei, signor Ministro, a fare quest'atto di giustizia, per il buon avvenire del Corpo armato che da lei dipende ed anche per ascoltare la voce del Parlamento che ha il diritto di essere intesa. Non farà giustizia? Me ne dorrò profondamente, perchè quando si nega giustizia si nega amore per il prossimo e si viene meno ad un dovere.

Per parte mia, conoscendo bene il problema che vorrei ella studiasse da solo in base alle leggi e agli atti parlamentari, sento che il mio dovere l'ho compiuto, e sento, anche, di averlo compiuto con rettitudine di intenti e di scopi per rendere un servizio alla Pubblica sicurezza ed al Paese.

Quando in una lunga analisi esposi al Senato la questione sulla quale richiamo oggi la sua benevola attenzione, il Presidente del Consiglio e Ministro degli interni, onorevole Segni, che era al banco del Governo, si alzò dal posto per ringraziarmi e dette disposizioni in merito.

Non so che cosa farà lei. Mi auguro però che la sincerità del mio dire ed i precedenti esposti la inducano ad un serio ed obiettivo esame che porti alla soluzione della questione, che ella ha il dovere di risolvere, dando ad essa quell'avvio che il Parlamento onestamente da tempo ha auspicato e richiesto nell'interesse soprattutto della serenità del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è doloroso vedere che un bilancio dell'importanza del bilancio degli interni sia così poco seguito dai nostri colleghi; dico che è doloroso vedere ciò perchè, se veramente vi è una previsione di spesa che involge un'attività essenzialmente politica, altamente politicizzata questa è quella che abbiamo l'onore di discutere in questo momento.

Dall'attività del Ministero dell'interno e dalle direttive del Ministero dipende non soltanto quel complesso di servizi che abbiamo visti elencati così minuziosamente nella relazione del collega Molinari, ma dipende anche il bene pubblico, l'ordine pubblico, dipendono anche cose che sovrastano i compiti di istituto e attengono alla nostra vita di ogni giorno.

Onorevole Ministro, io ho visto accennata appena, nella relazione del collega Molinari, la questione relativa all'ordine pubblico e,

in modo specifico, la questione relativa all'ordine pubblico in Alto Adige e la questione che involge tutta la situazione dell'Alto Adige. Io mi auguro che l'onorevole Ministro vorrà dare chiarimenti su questi due punti, vorrà assicurare quanto meno il Senato della sua vigile cura perchè la questione dell'Alto Adige si mantenga in quella posizione di attento esame, quale ci annunciò qualche mese fa il Ministro dell'interno nel suo intervento.

Sembra che sulla questione sia calato, almeno per quanto concerne gli organi di stampa, i grandi organi di informazione, il sipario. Sembra una questione ormai relegata nelle angustie di una Commissione, una questione non più palpitante. Ci siamo svegliati una mattina al suono cupo di ordigni esplosivi e abbiamo visto tutti gli organi di informazione riandare alla questione altoatesina, alle sue origini lontane, ai suoi motivi determinanti recenti. Abbiamo letto sui giornali appassionate critiche della tutela dell'ordine pubblico, dei sistemi adottati, dell'impotenza dello Stato di fronte a situazioni politiche ed abbiamo con stupore, almeno noi di questa parte, seguito la questione oltre i nostri confini. Poi d'un tratto, ripeto, sembra calato il sipario.

Sono certo che la questione dell'ordine pubblico in quella regione è ancora, onorevole Ministro, sotto la sua vigile attenzione e sono certo che i diritti dei cittadini di lingua italiana o alloglotti e di qualsiasi settore sono egualmente tutelati e sono certo che, almeno da parte dei suoi organi, si fa tutto il possibile perchè la situazione si mantenga normale e ordinata anche se in equilibrio instabile. Però vorremmo avere da lei precise assicurazioni perchè abbiamo assistito, negli ultimi mesi, malgrado le previsioni che erano contenute anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, noi abbiamo assistito a una situazione dell'ordine pubblico in Italia in genere che non ha risposto alle previsioni stesse, nè risposto a quello schema di normalità che ci eravamo formati, che avevamo previsto e che ci eravamo rappresentati.

Onorevole Ministro, noi abbiamo assistito — ed ella recentemente nell'altro ramo del Parlamento ha dato solenne assicurazione all'Assemblea dell'opera svolta dal Ministro e dagli organi di polizia e dall'Arma dei carabinieri — attoniti a dei conflitti di lavoro o cosiddetti conflitti di lavoro che hanno degenerato in azioni di piazza si da degradare per alcune settimane il nostro Paese al livello di altri Paesi, ad una certa, mi si lasci dire balcanizzazione di alcune zone del nostro Paese.

Non è qui onorevoli colleghi la sede per l'analisi minuta di quanto è avvenuto a Torino, a Bari, per la ricerca delle singole responsabilità, per la ricerca delle responsabilità delle organizzazioni sindacali, o per l'attribuzione a schieramenti politici della determinazione di questi episodi, ma poichè il senatore Sansone ha ritenuto di poter chiedere in quest'Aula assicurazioni, attribuendo la colpa di quanto è avvenuto agli organi di polizia — e questa impostazione si ripete continuamente sui giornali di uno schieramento politico e nelle pubbliche manifestazioni politiche — ebbene, onorevole Ministro, è opportuno che noi, anche su questo punto, sia pure brevemente, si parli e si ponga la questione nei suoi giusti termini.

L'opera della polizia — si diceva da parte del senatore Sansone — durante i conflitti di lavoro si è ispirata alla mentalità di tempi ormai superati, quindi si ha come conseguenza che questi conflitti si risolvono in violazione delle norme penali che tutelano quel minimo etico per cui una società civile si regge.

Onorevole Ministro, non è così che può essere impostato questo problema; l'ordine pubblico è un bene che non appartiene ad uno schieramento o ad un altro, appartiene al popolo italiano e dev'essere in ogni modo tutelato, come deve esser tutelato quel bene costituzionale che è la libertà di lavoro. È facile, collega Sansone, porre il problema in termini così semplicistici e addossare alla polizia o all'Arma dei carabinieri responsabilità che non esistono o che esistono solo nel velleitarismo di voler comunque attribuire allo Stato-carabiniere ogni responsabilità.

I conflitti di lavoro, tutelati dalla Costituzione, sono una esigenza di carattere sociale.

Ma i conflitti di lavoro, onorevole Ministro, esigono un punto fermo: da una parte la libertà di sciopero, ma dall'altra la libertà di lavoro, poichè non può esistere libertà di sciopero che non presupponga libertà di lavoro; una libertà di sciopero che non parta dal presupposto fondamentale della libertà del lavoro rappresenterebbe uno strumento delittuoso, e farebbe venir meno le ragioni stesse del conflitto sindacale.

Quali sono infatti le ragioni di un conflitto di lavoro, di una vertenza sindacale? Qualche volta ragioni di carattere politico; queste dovrebbero essere bandite, ma comunque diamole per legittime. Altre volte ragioni di carattere economico: la normazione, il trattamento. Nel conflitto, da una parte sono i lavoratori e, dall'altra, i datori di lavoro. Dalla parte dei lavoratori, evidentemente, taluni giudicheranno positivamente ed altri negativamente determinate posizioni. Si articola in tal modo il conflitto di lavoro, che può sboccare nello sciopero. Nell'ambito del conflitto vi è una dialettica interna i cui elementi costituiscono altrettanti termini di giudizio per coloro i quali dovranno poi comporre il conflitto, economico o politico che sia. La composizione della vertenza potrà essere raggiunta anche dalle organizzazioni interessate.

Ora, quando il conflitto di lavoro si presenta esteriormente, sulle piazze, come violenza diretta ad impedire il lavoro anche a coloro che giudicano negativamente la rivendicazione; quando, onorevole Ministro, si manifesta il fenomeno del picchettaggio e della coercizione rivolta a precludere l'accesso al posto del lavoro, allora non siamo più nel campo sindacale, ma siamo, onorevoli colleghi, nel campo del Codice penale. La nostra Costituzione infatti, mentre sancisce il diritto di scioperare, non sancisce il diritto di imporre lo sciopero, anche se il legislatore ha disertato la materia, nonostante l'obbligo costituzionale al riguardo. Purtroppo sono passati troppi anni dal 1948 e non si è sentito ancora il dovere di obbe-

dire al precetto costituzionale di regolare lo sciopero e tutte le manifestazioni inerenti ai conflitti di lavoro, compresa la serrata, elementi della dialettica interna...

B A N F I . Per la serrata non c'è niente da regolamentare.

N E N C I O N I . Sono due manifestazioni di volontà, da una parte e dall'altra, consentite dal principio di libertà. Io potrei anche essere d'accordo con lei, però: nella dialettica interna del conflitto di lavoro, se il conflitto deve essere inquadrato come diritto costituzionale di libertà, deve essere inquadrato in una manifestazione di volontà la quale può essere singola e può essere collettiva, di schieramenti, ma in ogni caso non deve tradursi in violenza agli operai e specialmente alle operaie, come è avvenuto recentemente a Torino, come è avvenuto a Milano e altrove in occasione di episodi anche di minore importanza, non deve tradursi in blocchi stradali e in violenze ai cittadini estranei a quella che è la dialettica interna dei conflitti di lavoro.

Onorevole Ministro, quando si presentano questi episodi non vi sono ragioni politiche che possano evitare l'intervento della polizia a tutela del bene pubblico, del bene comune, comune anche ai lavoratori in sciopero, comune ai lavoratori che usano del loro diritto di lavoro, comune ai datori di lavoro e a tutti gli estranei al conflitto di lavoro. Bisogna insomma ripristinare immediatamente l'ordine pubblico garantendo i diritti costituzionali di libertà di lavoro, di sciopero, di serrata.

Questa, onorevoli colleghi, non è la Repubblica di Platone, è, o meglio dovrebbe essere, la Repubblica italiana, poichè questo stabilisce la nostra Costituzione. Mentre, onorevole Ministro, io mi auguro che ella abbia la coscienza tranquilla per quanto concerne gli ordini impartiti e che la polizia abbia in ogni caso compiuto il suo dovere, voglio augurarmi anche che quegli episodi non si verifichino più perchè non è concepibile che nel 1962, a distanza di tanti anni dall'entrata in vigore della Carta co-

stituzionale, si continui ad assistere ad episodi come quelli di Torino, di Milano, di Livorno, con piazze e interi quartieri in balia di gruppi di persone non individuate o individuate soltanto in parte, non individuabili, che tengono in scacco le forze di polizia anche se numerose e sotto il tiro di sassi o di altri strumenti — non voglio scendere all'esame dei singoli episodi — i cittadini che abitano nel quartiere e quelli che hanno la ventura di passare per quel luogo dove si svolge la manifestazione, il conflitto.

Con ciò, onorevole Ministro, noi non vogliamo minimamente incidere su quelli che sono i diritti dei lavoratori di manifestare la loro volontà; vogliamo semplicemente fare un richiamo al dovere del rispetto delle norme che tutelano l'ordine pubblico e che pongono quel minimo etico senza il quale una società civile non può prosperare e vivere.

Se poi dal campo della dialettica del lavoro scendiamo a quello della dialettica politica, io dico una sola cosa, onorevole Ministro, e non dico altro: si usi un solo metro per tutti gli schieramenti che violano il Codice penale; non ci siano due metri per quanto concerne i doveri del Ministero dell'interno e il dovere che scaturisce da un ordine delle forze di polizia. Non intendo fare discriminazioni. Ho visto che il collega Molinari ha elencato determinate turbative dell'ordine pubblico e il numero delle denunce presentate al riguardo: benissimo, noi siamo i primi a reclamare l'imperio del diritto contro tutti coloro, a qualsiasi schieramento appartengano, che turbano l'ordine interno, e non facciamo, non abbiamo mai fatto la difesa di nessuno; non l'abbiamo mai fatta, anzi chiediamo rigore di applicazione della Costituzione, rigore di applicazione della legge. Ma questo rigore noi lo invociamo non per una parte politica o contro una parte politica: lo invociamo per la totalità dei cittadini, che non si dividono e non si debbono dividere in cittadini di prima estrazione, di seconda estrazione e in paria. Ormai, onorevole Ministro, la guerra è lontana dietro le nostre spalle, la frattura morale che ha seguito la guerra è lontana.

È stata varata la Costituzione della Repubblica: molti anni ci separano dal 1948 e il ritorno alla normalità non dà diritto a nessuno di violare l'ordine costituito.

Onorevole Ministro, un altro argomento volevo trattare e mi auguro di non aver passato il tempo che ho richiesto; un fenomeno, onorevole Ministro, che sarebbe stato opportuno che anche nella sua bella e pregevole relazione il collega Molinari avesse documentato e fatto conoscere al Senato ed al popolo italiano: il fenomeno della prostituzione, che ha attinenza anche con l'ordine pubblico. È un fenomeno anche questo che ha formato oggetto di discussioni nelle previsioni di spesa per il bilancio dell'Interno e che poi è scivolato d'ala, ed oggi sembra ormai isolato e dimenticato come tutte le cose.

Vi è stato recentemente a Washington un convegno al quale ha partecipato un illustre dermatologo per l'Italia, dal 4 all'8 settembre. E questo convegno, che ha esaminato il fenomeno della prostituzione e il fenomeno delle malattie veneree in tutto il mondo, si è trovato di fronte ad alcune statistiche che avrei volute incluse, caro Molinari, nella pregevole tua relazione; statistiche, onorevole Ministro, che, pur nel rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione, dovrebbero provocare dei provvedimenti perchè è proprio in gioco l'ordine pubblico sotto il profilo della salute.

Queste statistiche dicono, e mi auguro che siano in possesso del Ministero, che la sifilide recente nel mondo, in varie Nazioni prese come base per questa indagine — la Danimarca, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia — statisticamente ha avuto questo decorso (dico il rapporto per centomila abitanti): 1960, 4,7 Danimarca; 7,1 Stati Uniti; 5,5 Francia; 2,6 Canada; 12,6 Italia. Pertanto, superando tutte le peggiori previsioni degli anni passati, l'Italia oggi ha questo doloroso primato; superando la Francia e gli Stati Uniti, è la prima comunità nel mondo per quanto concerne questo doloroso primato: la diffusione recente della sifilide. Avevamo in testa gli Stati Uniti; oggi è in testa l'Italia, di parecchie lunghezze.

E per comprendere il fenomeno, onorevole Ministro, non basta dare questi dati: occorre partire...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. L'Italia è anche la Nazione che percentualmente ha più porti!

N E N C I O N I . Sì, arriverò anche a questo. E per comprendere il fenomeno, ed anche per confortare questa osservazione che ella ha fatto, le dirò che nel 1950 la situazione era ben diversa e i porti esistevano lo stesso. Stati Uniti (indico sempre la stessa aliquota per 100.000 abitanti): 21,6; Canada: 7,7; Italia: 12,7. Come ella vede, nel 1950, esistendo lo sviluppo delle coste e il numero dei porti attualmente alla superficie, l'Italia non era la prima nel mondo, ma aveva una grossa distanza dal limite degli Stati Uniti.

Con i sistemi terapeutici che hanno abbattuto il livello in tutti gli Stati del mondo, siamo arrivati, nel 1957, a queste cifre: Stati Uniti, 3,8; Canada, 1,1; Italia, 3,7. E dal 3,7 del 1954, mentre gli Stati Uniti dal 3,8 sono risaliti al 7,1, l'Italia dal 3,7 è salita al 12,6. E questo sviluppo statistico è insito anche nei dati che io ho offerto: decremento, rapporto percentuale. Nel 1960, Danimarca: 68,9; Inghilterra: sempre decremento, 74,9; Stati Uniti: 61,2; Canada: 55,8; Francia: 7,4; Italia: incremento, + 8,6.

E nel 1961 — statistiche pertanto recentissime, riflettenti l'attuale situazione — abbiamo questo rapporto per 100.000 abitanti (ed è questa l'ultima istantanea sullo stato della diffusione della sifilide): Stati Uniti: 10,4; Francia: 7,9; Italia: 16. Pertanto il 1961 ci dà un quadro veramente desolante della situazione, ed una salita verticale dopo l'abbattimento che i sistemi terapeutici avevano ottenuto.

Ora, questa salita verticale non è dovuta, onorevole Ministro, al numero dei porti, perchè questi porti vi erano anche nel 1950; ma è dovuta a qualcosa di diverso: è dovuta probabilmente a quanto si è detto in quel convegno di Washington dove si sono dette delle cose pesanti per quanto concerne il controllo sanitario. Si è detto: « L'espe-

rimento italiano: la prostituzione per tutti esiste, ma non per l'autorità sanitaria ». Si è detto che il fenomeno non può essere arginato perchè, malgrado le richieste e le pressioni che sono state fatte (anche in quest'Aula ricordo un intervento del senatore Cornaggia Medici) malgrado le statistiche che mostrano al Ministero della sanità ed al Ministero degli interni la situazione di preminenza, questa dolorosa situazione di primato dell'Italia che raggiunge delle cifre spaventose e che fa guardare all'avvenire con preoccupazione, non si è fatto nulla, onorevole Ministro. Vi è un disegno di legge, che dorme negli archivi dell'altro ramo del Parlamento, di modifica della legge Merlin almeno per quanto concerne il controllo sanitario, disegno di legge che ormai morrà con questa legislatura.

Ed allora domandiamo, come abbiamo detto per l'ordine pubblico, perchè appartiene in ordini diversi alla stessa necessità, cioè alla tutela della vita, della salute morale e fisica nostra e dei nostri figli: quali provvedimenti intende prendere il Ministero in questo caso, veramente d'urgenza? Si è parlato di frodi alimentari, si è parlato della necessità dell'applicazione delle norme vigenti, si è parlato della necessità di nuovi strumenti perchè con le frodi alimentari si mina la nostra salute, perchè inconsciamente andiamo incontro al sottile veleno che circonda noi ed i nostri figli, e dobbiamo rimanere inerti, insensibili a questo problema che ha affaticato le menti dei giuristi e dei medici di tutti i tempi? L'Italia aveva raggiunto un livello per cui era una delle ultime nel mondo ed oggi ha questo primato; e fosse un primato! È un primato a larga distanza, è una salita verticale. Assistiamo ogni giorno al dilagare della libera prostituzione, e, sia pure, vi è il diritto costituzionale di prostituirsi; ma, dico, quando la salute pubblica impone non tanto la limitazione della libertà, ma impone un argine al dilagare di una sottile malattia che è un assalto alla salute dei cittadini nel loro complesso, si deve provvedere e provvedere d'urgenza. Non bastano i pannicelli caldi: ci vuole il controllo sanitario, ci vuole la possibilità di isolare il

contagio, di impedire la diffusione del contagio. E non vi parlo di fronte al diritto al quale mi sono riferito prima, ma alla necessità anche, onorevole Ministro, di un argine morale perchè i nostri figli ogni giorno non siano spettatori intelligenti o no, sensibili o no della prostituzione portata in ogni strada, sotto ogni finestra, sotto ogni albero. È diventato veramente uno spettacolo che fa nausea e che porta un contributo negativo all'educazione della gioventù. (Applausi dalla destra. Congratulazioni).

P R E S I D E N T F È iscritto a parlare il senatore Rosati. Ne ha facoltà.

R O S A T I. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei desiderato prendere la parola sul problema specifico che intendo trattare, cioè la « questione dell'Alto Adige », ancora alcuni mesi fa, quando qui in quest'Aula si è discusso il disegno di legge sul bilancio del Ministero degli esteri, ma non l'ho fatto, perchè nessun accenno su questa questione vi era nella relazione Ceschi e, nella replica, l'onorevole ministro Piccioni si è limitato ad un accenno alle relazioni « più amichevoli » esistenti in questo momento tra i due Stati confinanti, l'Italia e l'Austria.

Nella relazione sul bilancio del Ministero dell'interno, che oggi si presenta alla nostra discussione, il relatore accenna, anche se brevemente, alla situazione dell'Alto Adige, e precisamente a pagina 15, dove dice: « Per quanto concerne il particolare ordinamento della provincia di Bolzano e la posizione della popolazione di lingua tedesca, si attende la conclusione degli studi della speciale Commissione presieduta dall'onorevole Paolo Rossi »; e a pagina 25, dove il relatore fa un altro accenno parlando dell'azione del Governo dopo gli atti dinamitardi.

Questo mi dà lo spunto per il mio intervento. Della questione dell'Alto Adige, in questi ultimi anni, hanno parlato parecchi colleghi, più alla Camera che non al Senato; mi sono letto in questi giorni attentamente gli interventi in argomento del senatore ed amico Piasenti, nelle sedute del Senato

del 30 giugno 1960 e del 5 ottobre 1961, in occasione appunto della discussione del bilancio del Ministero dell'interno; interventi pieni di passione, con documentazione aggiornata e precisa, che hanno offerto senz'altro al Senato una fotografia della situazione dell'Alto Adige.

Il senatore Franza, nella seduta del 6 ottobre 1961, ha esposto e criticato la politica governativa in Alto Adige, confortando le sue tesi con argomentazioni conformi naturalmente alla sua impostazione politica, discutibili certamente per noi, ma con espressioni che in fondo nascondono il desiderio, comune a tutti, che il problema possa trovare una pacifica soluzione, anche se raggiungibile con metodi diversi o addirittura opposti.

Tocca a me oggi, primo ed unico senatore italiano di quella terra italiana, prendere la parola su questo scottante argomento, e lo farò, o cercherò di farlo, con la massima obiettività possibile, senza faziosità partitica o partigiana, spogliandomi quasi della appartenenza ad un partito e sentendomi, almeno in questo momento, soprattutto rappresentante di tutta la collettività italiana dell'Alto Adige, da italiano nel senso più puro e più bello della parola che un giorno, con tanti amici e compagni, ha compiuto il suo dovere verso la Patria e che poi ha affrontato, con migliaia e migliaia di italiani, l'internamento nei duri *lager* della Polonia e della Germania, soffrendo, come i nostri partigiani dall'altra parte, fame, sete, umiliazioni, disagi di ogni sorta, per la libertà, per la giustizia, per la resurrezione morale e materiale dell'Italia.

Ritengo innanzitutto indispensabile e necessaria una riflessione storica sulle vicende di questa terra altoatesina e penso che ciò contribuirà senz'altro ad un'esatta comprensione e valutazione del problema.

L'Alto Adige è una provincia ai confini estremi della Patria e, come è stato più volte detto e ripetuto, è il punto dove si incontrano due civiltà, è il ponte tra la latinità e il germanesimo, ma soprattutto è anche e più semplicemente la terra dove vive e

lavora una popolazione appartenente a tre gruppi etnici.

La popolazione del gruppo etnico tedesco è gente di montagna, caratterizzata da una certa arcaicità di costumi, con un'indole fiera e fortemente indipendente, lenta nelle sue reazioni, ma molto tenace, che ha elaborato una cultura di tipo eminentemente popolare e folkloristica. Accanto a questa gente vivono gli italiani, assai commisti tra loro, nuovi per lo più dell'ambiente, spesso vivaci ed intraprendenti, in massima parte operai dotati di una maggiore indipendenza ideologica e culturale, ma di assai minore indipendenza economica e politica, con tradizioni diverse, ed i quali tutti si riconoscono nello Stato.

E qui mi sia lecito dire alcune parole di esaltazione e di elogio a tutti i lavoratori italiani di questa provincia, ma in modo particolare a quelli che, stagionalmente, vengono lassù dalle regioni più povere dell'Italia meridionale, dalla Calabria, dalla Lucania, dalla Sicilia, che offrono la loro opera in ambienti duri e difficili e che si adattano a lavori pesanti e non sempre giustamente remunerati.

Chiusa questa parentesi, si deve affermare che la situazione dell'Alto Adige è assai complessa per vari fattori, che ogni tentativo di soluzione del problema non deve basarsi su soluzioni di forza o di drasticità, ma richiede cautela e ponderazione. È una situazione che non deve essere nel modo più assoluto raffrontata con situazioni che si sono verificate in altre parti dell'Europa e del mondo. È un problema formato da tanti piccoli problemi che debbono essere tutti esaminati con attenzione e perseveranza nel tentativo di risolverli. È inutile inoltre ricordare che per la parte internazionale è l'unico problema di politica estera che l'Italia possiede in proprio.

L'Italia, repubblicana e democratica, deve mostrare a se stessa, all'Europa e al mondo di saper risolvere tale problema della presenza nel suo territorio di una minoranza etnica con metodi democratici, senza lontanamente pensare a idee di eliminazione di minoranze; cose queste che se pensa-

o peggio ancora se attuate, non farebbero altro che inasprire i rapporti tra gli Stati e avvelenare l'opinione pubblica locale ed europea. A parte il fatto che per noi sarebbe un atto di immoralità che ripugna alla nostra coscienza ideologica e politica.

Ed allora, onorevoli colleghi, esaminiamo un momento come nel tempo si è pensato e cercato di risolvere questo problema dell'Alto Adige. Nel 1918, dopo quattro anni di guerra, le regioni di Trento e di Trieste venivano annesse all'Italia e le nostre truppe vittoriose portavano al Brennero i nostri confini. Il conflitto era terminato e gli italiani esultavano nella vittoria. Ma qualche cosa di diverso questo fatto rappresentò in quel momento per le popolazioni tedesche dell'Alto Adige. Esse, più o meno, si sentirono distaccate dalla madre Patria e un da allora tentarono di porre rimedio a questa nuova situazione che si era andata creando dopo la guerra, e trovarono un punto di appoggio in Wilson con il suo noto programma, che conteneva fra l'altro l'affermazione che i popoli avrebbero dovuto decidere liberamente della loro appartenenza agli Stati.

Per quanto riguarda questo proposito dell'autodecisione mi piace riferire quanto è stato scritto: « Il ricorso all'autodecisione, infatti, non serve in questi casi, in quanto è il fondamento tipico degli Stati nazionali, e perciò legittimo e storicamente fecondo là dove si stanno formando delle nazionalità che prendono coscienza di sé sul piano politico; assai meno utile e quasi non applicabile in Paesi di antica nazionalità, di culture largamente complementari e sui bordi frammisti ».

Ancora oggi (è bene ricordarlo dopo 44 anni dall'annessione dell'Alto Adige all'Italia), la popolazione sud-tirolese si sente italiana per cittadinanza, ma non per nazionalità, senza per questo non sentirsi in Italia. Ma senza dilungarmi oltre, deve essere pacifico (come è pacifico) che il Brennero fu considerato ed è considerato con ragione un confine utile a rassicurare l'Italia, e quindi utile come elemento di equilibrio europeo.

Un altro periodo storico, il periodo del fascismo, ha certamente influito negativamen-

te sull'Alto Adige. La politica del regime non è stata certamente propizia alla risoluzione dei problemi alto-atesini, cioè all'amalgama dei due popoli, dei tre gruppi etnici colà esistenti. Vi sono stati provvedimenti vari, quale il divieto dell'uso della lingua, il divieto dell'insegnamento della religione nella lingua materna, il trasferimento dei maestri trentini in altre regioni d'Italia, il divieto di indossare determinati costumi tradizionali locali, ed altri ancora non bene accettati al popolo sud-tirolese, che, legato ad una tradizione ormai antica, sotto il governo asburgico, mal sopportò l'instaurato accentramento amministrativo che tolse alle singole amministrazioni quelle autonomie a cui da secoli erano abituate.

L'industrializzazione stessa della città, in sé fatto positivo ed ancor oggi segno encomiabile di lavoro e di progresso, è stata attuata in modo disordinato e complicata da fattori politici, e non come un naturale trapasso verso un'economia più evoluta. Questa iniziativa, tuttavia, altamente produttiva e destinata ad un miglioramento economico della provincia e per questo, dicevo, da lodare, non ottenne — almeno dal punto di vista politico — quei risultati che gli ideatori si erano prefissi.

Si formò così nella mente dei sud-tirolesi l'idea del pericolo della « sommersione etnica », concetto che così ingiustamente è ritornato alla ribalta in questo tempo, con una propaganda martellante, da parte dei dirigenti del Partito unico tedesco. Il fatto è che durante questo periodo le due popolazioni vissero insieme senza conoscersi; e questo forse, onorevoli colleghi, è il lato più negativo della politica del regime, il quale credeva che i metodi usati potessero amalgamare le popolazioni, nella convinzione che la forza avrebbe piegato l'ostinatezza, l'ostilità, l'avversione dei sud-tirolesi verso il fascismo, e conseguentemente, purtroppo, verso l'Italia.

Ma questi sistemi non potevano creare in Alto Adige un'atmosfera di pacifica convivenza, di conoscenza reciproca, di collaborazione sul piano culturale ed economico, anche se determinate iniziative furono buo-

ne in se stesse e, se ben condotte ed attuate, avrebbero senz'altro portato a risultati positivi sotto ogni aspetto. Mancherei però ad un'imparzialità storica e mi abbandonerei ad una valutazione delle cose iconoclasta e distruggitrice, se non dicessi che realizzazioni furono effettuate in questo periodo, che rimangono ancora e che sono segno indistruttibile del genio italiano.

Si alimentava così, sotto sotto, quasi inavvertitamente, ma profondamente, quell'avversione della popolazione sud-tirolese verso l'Italia, verso il suo Governo, verso i suoi organi ed i suoi funzionari.

Questi sentimenti purtroppo si riversarono poi su tutta la popolazione italiana residente nella provincia di Bolzano, avversione che sfociò in modo inumano e crudele l'8 settembre 1943. Sono giornate, queste, sono episodi che soltanto il tempo potrà e dovrà coprire d'oblio, ma che la popolazione italiana non dimenticherà facilmente e che gettano un'ombra di accorata riprovazione nei riguardi di tutti coloro che, consciamente o incosciamente, ne furono gli autori crudeli.

Un altro mezzo sperimentato per la soluzione di questo problema fu quello delle opzioni. È stato il terzo tentativo concordato tra Hitler e Mussolini per risolvere il problema dell'Alto Adige. L'Austria in quel momento era scomparsa come Stato dopo « l'Anschluss », e siamo nel periodo di inizio di una collaborazione politica e militare tra Italia e Germania, l'asse Roma-Berlino.

Io non desidero esprimere qui dei giudizi su questo fatto avvenuto nel 1938. Si è scritto e si è parlato tanto, a proposito e a sproposito, a seconda delle varie tendenze politiche, degli orientamenti e delle fonti di informazione. Si è detto che le opzioni sono state un'espressione spontanea e libera degli abitanti allogeni del Sud-Tirolo i quali, attratti dalla sempre maggiore potenza del grande Reich, hanno preferito abbandonare la propria terra e i propri averi per vivere in uno Stato dove si parlava la stessa lingua. Altri invece sostengono che le opzioni non sono state un atto di libera scelta, ma una scelta « forzata » da una propaganda fatta al nord e al sud con minacce da ambo le parti.

Il fatto è che la maggior parte della popolazione optò per la Germania, e i suoi beni furono comprati dal Governo italiano, mentre un'esigua minoranza, e qualificata, optò per l'Italia. È bene ricordare inoltre su questo argomento che le opzioni non erano rese individualmente ma che il capo famiglia optava per tutto il nucleo familiare. Si deve comunque affermare che le opzioni furono un metodo antidemocratico per risolvere il problema di questa minoranza etnica.

Intanto la guerra si era conclusa e ci furono le riopzioni. Anche a questo riguardo io non mi soffermerò eccessivamente; dico soltanto che questo atto, che il Governo italiano ha ritenuto opportuno compiere, se è, come è, un atto di giustizia, è anche un atto di comprensione e di umanità nei confronti della popolazione altoatesina. È necessario pertanto che questo atto di umanità e di comprensione sia sentito profondamente da coloro che hanno goduto di questa facilitazione, i quali devono dimostrarsi sempre leali cittadini verso lo Stato.

Venne poi il trattato De Gasperi-Gruber, firmato il 5 settembre 1946, che, secondo il mio modesto parere, è l'atto veramente basilare e concreto con il quale la nuova Repubblica italiana ha cercato di risolvere in pieno il problema dell'Alto Adige.

Che cosa dice il trattato Gruber-De Gasperi? Prima di tutto conferma l'appartenenza di quel territorio all'Italia; secondo, dà delle garanzie di governo autonomo con dei diritti particolari al gruppo etnico tedesco. E l'applicazione di questo trattato Gruber-De Gasperi è avvenuta con lo Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige, approvato dall'Assemblea Costituente italiana il 26 febbraio 1948. Mentre l'Italia intende aver applicato in pieno il trattato Gruber-De Gasperi, il Governo italiano ha emanato delle norme di attuazione per la applicazione pratica dello Statuto di autonomia, norme di attuazione che si sono susseguite dal 1948 a questa parte e che attendono in qualche punto ancora un assolvimento più conforme.

Intanto il Governo austriaco riusciva a portare il problema dell'Alto Adige sul piano internazionale e precisamente all'Assem-

blea delle Nazioni Unite. Cosa questa che avvenne per la prima volta il 27 ottobre 1960 e la seconda il 23 novembre 1961. In questi giorni si è trattato ancora alle Nazioni Unite di questo problema senza peraltro entrare nei particolari. La Risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite dice: « La Assemblea generale, considerato che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca nella provincia di Bolzano è stato regolato dall'accordo internazionale tra Austria e Italia firmato a Parigi il 4 settembre 1946; considerato che il suddetto Accordo stabilisce un sistema inteso a garantire la completa uguaglianza di diritti con la popolazione di lingua italiana, nel quadro di speciali misure dirette a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca; tenendo presente che una disputa è sorta fra Austria e Italia riguardo all'applicazione del suddetto accordo; desiderosa d'impedire che la situazione creata dalla disputa danneggi i rapporti amichevoli fra i due Paesi:

1) sollecita le parti a riprendere i negoziati col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'applicazione del suddetto accordo;

2) raccomanda che nel caso che i negoziati non conducano a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo le parti diano favorevole considerazione alla possibilità di cercare una soluzione alle loro divergenze tramite uno qualunque dei mezzi contemplati dalla Carta dell'O.N.U., incluso il ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta;

3) raccomanda che i due Paesi si astengano da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti ».

Ora è necessario dare atto al Governo italiano di aver seguito sempre la situazione dell'Alto Adige con particolare attenzione. Io ho voluto consultare il Libro verde che il nostro Governo ha voluto emanare, e vi troviamo note verbali che risalgono, per stare solamente all'ultimo periodo, al 12 luglio 1961, alla nota verbale del 21 luglio, alla nota verbale del Ministro degli esteri all'amba-

sciata austriaca del 26 luglio 1961, ad una altra dell'agosto 1961, un'altra del 7 settembre 1961, un'altra del 12 settembre 1961 dove si richiama l'attenzione e la responsabilità del Governo austriaco sugli attentati. È una serie di documenti dove si vede chiaramente l'interessamento fattivo del Governo italiano per cercare di risolvere questa questione. In quest'ultimo tempo, in base ai deliberati dell'O.N.U., ci sono stati i seguenti incontri:

a) l'incontro di Milano del 28 gennaio 1961 fra i ministri degli esteri italiano e austriaco, Segni e Kreiskj, effettuato in ottemperanza alla nota Risoluzione dell'O.N.U. del 31 ottobre 1960. In quell'occasione l'Austria propose in termini chiari l'autonomia della provincia di Bolzano secondo il progetto Tinzl, già presentato al Parlamento italiano.

L'Italia respinse tale proposta, affermando che lo Statuto speciale concesso è pienamente conforme all'accordo Gruber-De Gasperi, e che nessuna modifica dell'ordinamento costituzionale dello Stato italiano e dell'ordinamento regionale è accettabile perchè ciò andrebbe al di là dell'accordo internazionale di cui si discute l'esecuzione, e non la revisione.

L'Italia però si dimostrava disposta ad adottare, nel quadro degli attuali ordinamenti costituzionali dello Stato e della Regione, adeguati provvedimenti a favore della popolazione di lingua tedesca.

Date le tesi inconciliabili, nulla di pratico si potè raggiungere;

b) l'incontro di Klagenfurt del 24 maggio 1961, ancora fra i ministri degli esteri Segni e Kreiskj, si iniziò in un'atmosfera particolarmente tesa per il discorso preliminare del ministro austriaco, quasi di protesta per l'arresto e la carcerazione in Italia della professoressa Stadlmajer, consigliere regionale e membro della Delegazione austriaca. In quell'occasione il ministro Segni rispose con assoluta fermezza alle accuse rivolte al Governo italiano e la seduta fu aggiornata al 24 giugno 1961;

c) l'incontro di Zurigo del 24 giugno 1961 si aprì pochi giorni dopo l'inizio degli atti dinamitardi: sembrava fino all'ulti-

ma ora che l'incontro non potesse avvenire, data la nuova situazione venutasi a creare in Alto Adige. Due furono le tesi sostenute: da parte del ministro degli esteri austriaco si sostenne nuovamente la necessità della concessione di un'autonomia completa per la provincia di Bolzano. Il ministro Segni, mentre respingeva ancora una volta la richiesta austriaca, si mostrò disposto, a nome del Governo italiano, alla concessione di ulteriori deleghe di competenze amministrative alla provincia di Bolzano. Contemporaneamente sostenne la necessità e l'opportunità di un ricorso delle due parti alla Corte internazionale di giustizia;

d) l'incontro di Venezia del 31 luglio 1962 fra i ministri degli esteri Piccioni e Kreiskj segnò una fase interlocutoria della questione, praticamente in attesa dei lavori della "Commissione dei 19".

Arriviamo così ad un altro periodo certamente triste per l'Alto Adige: ed è l'inizio degli atti dinamitardi del 13 giugno 1961. Si è allora determinata una situazione veramente grave, che ha impressionato non solamente l'opinione pubblica della nostra Regione, ma l'opinione pubblica italiana. A seguito di questi atti, sui quali sorvolo, sono state arrestate oltre 116 persone, delle quali ancora 86 sono in carcere. Ora, su questo argomento è bene dire che la Magistratura sta compiendo il suo dovere per stabilire responsabilità. Io penso che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta quale è stata proposta dai senatori Tinzl e Sand non sia accettabile, in quanto è compito della Magistratura, nella sua giustizia, stabilire responsabilità ed eventualmente procedere a condanne.

Su questo argomento sono state fatte, almeno *in loco*, delle osservazioni sulla lentezza della Magistratura in questa vicenda. Ora, io devo dire che, data l'importanza della questione, il gran numero dei carcerati, la scarsità di funzionari, necessariamente la fase istruttoria di tutto il processo è stata lunga, ma io mi auguro che al più presto possibile possa avvenire il dibattito, in modo che coloro che non fossero respon-

sabili possano essere scarcerati e ritornare alle loro famiglie.

Ed ecco che il 13 settembre 1961, esattamente pochi mesi dopo gli atti dinamitardi, sebbene con questi non abbia nessun rapporto, il Ministro dell'interno ha istituito quella che ormai passa sotto il nome di "Commissione dei 19". All'atto del suo insediamento, l'allora ministro Scelba ha illustrato le finalità e gli scopi di questa Commissione, che sono quelli di studiare i problemi dell'Alto Adige e di riferire poi al Governo; intendendo con ciò che ogni decisione sarebbe stata di competenza o del Governo o del Parlamento.

Su questa Commissione permettete, onorevoli colleghi, che io mi soffermi alcuni minuti. Prima di tutto io do la mia completa adesione all'istituzione di questa Commissione: si può rivolgere forse qualche critica, eventualmente, alla formazione della Commissione, ma non alla sostanza, perchè è bene sottolineare che è la prima volta, dalla fine dell'ultimo conflitto europeo, da quando si è ripresentato in Italia questo grave problema, che elementi responsabili della politica locale si trovano intorno ad un tavolo insieme con elementi del gruppo linguistico tedesco, a discutere con serietà — e, speriamo, con buona volontà da ambo le parti — questi problemi. Si è così riconfermato ancora una volta il carattere interno della questione, senza peraltro impedire all'altro *partner* dell'accordo Gruber-De Gasperi di pretendere l'adempimento del trattato stesso, che l'Italia, ripeto, intende aver attuato *in toto* con la concessione dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige. Io so che la "Commissione dei 19", alla quale appartengono anche illustri senatori della nostra Assemblea, ha lavorato in profondità, con perseveranza, cercando di esaminare e risolvere anche i più piccoli problemi.

Tanti si pongono la domanda: qualora la "Commissione dei 19" dovesse fallire, che cosa accadrà? È una domanda alla quale non possiamo rispondere. Comunque, mi auguro che ciò non avvenga; ma se per dannata ipotesi ciò dovesse verificarsi, io credo prima di tutto che il suo lavoro non sarebbe stato

inutile. In secondo luogo bisognerà senz'altro cercare altri mezzi democratici di discussione e di incontro allo scopo di trovare di comune accordo una soluzione tale che possa trovare consenzienti ambo le parti e portare in Alto Adige un'atmosfera di distensione, premessa indispensabile per arrivare ad una pacifica convivenza tra le popolazioni che vivono lassù.

Onorevoli colleghi, qual'è oggi, in questo momento in cui vi parlo, la situazione dell'Alto Adige? La situazione è relativamente calma; una certa distensione esiste sul piano generale anche se il partito unico della Südtiroler Volkspartei non collabora ancora negli organi amministrativi della Regione. Ci troviamo in un periodo di attesa soprattutto dei lavori della "Commissione dei 19", ed almeno da parte responsabile sudtirolese, stando alle dichiarazioni fatte alla stampa, si nutre cauta fiducia che le proposte di tale Commissione possano determinare un passo avanti nella soluzione di questo problema. Mi auguro sinceramente che ciò avvenga come mi pare dovrebbe essere l'auspicio che emana da ogni persona responsabile e pensosa dell'avvenire di questa terra italiana. Non mi permetto di dare dei consigli ai membri della Commissione, così altamente qualificati e competenti, ma sento contemporaneamente che mancherei ad un mio preciso dovere se non richiamassi l'attenzione del Senato e degli organi governativi sul pensiero e sulle preoccupazioni oggi esistenti in Alto Adige da parte del gruppo etnico italiano. Mi sembra che il voler ignorare questo o volerlo sottovalutare sarebbe non soltanto un errore grave dal punto di vista politico, ma anche un fatto di poca sincerità. Sono impressioni del gruppo etnico italiano che si manifestano nei colloqui, nei convegni di vario genere e che vengono dibattute sulla stampa locale. Dico subito che non voglio condividere certe opinioni estremiste, certi pessimismi preconcepi, certa sistematica nel voler vedere tutto buio come qualche volta leggiamo e sentiamo. Sta di fatto però che una certa giustificata preoccupazione esiste e ritengo opportuno che sia chiara ogni cosa.

La popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, che costituisce un terzo appena sull'intero territorio tra Salorno ed il Brennero, vive giorni di ansia e di trepida attesa, e si domanda che cosa verrà ancora affidato alla potestà del gruppo di maggioranza, quali nuove limitazioni subiranno gli abitanti della provincia altoatesina. E sotto l'aspetto politico-amministrativo c'è l'impressione che altre concessioni vengano fatte alla Südtiroler Volkspartei e ai suoi uomini, il cui prestigio subirà un aumento smisurato, mentre i nuovi poteri amministrativi che passeranno nelle loro mani saranno uno strumento che rafforzerà i mezzi di pressione sui cittadini di lingua italiana e ne restringerà l'ambito di attività. Di qui l'esigenza che si stabilisca un effettivo potere di controllo; un controllo che non rimanga sulla carta, che non sia affidato alla discrezione ed all'interpretazione di un funzionario, ma che agisca in modo tempestivo e nella legalità, nell'interesse della Nazione e nella difesa dei diritti di tutti i cittadini.

Sul piano economico si ritengono necessarie nuove iniziative per un progressivo slancio in questo settore. Si debbono respingere le affermazioni di alcuni privilegiati che continuano ad affermare che tutto va bene, partendo da un giudizio ispirato a posizioni personali invece che a valutazioni disinteressate.

In sostanza, mentre il gruppo etnico tedesco detiene la massima parte della ricchezza, dall'agricoltura al turismo, all'artigianato, al commercio e a quella parte dell'industria che ha in Alto Adige la sua base locale, gli italiani invece, se si eccettuano alcuni casi, sono in gran parte operai e impiegati di modeste condizioni economiche e costituiscono, come ebbe a dichiarare De Gasperi in un memorabile discorso, il vero proletariato dell'Alto Adige, cui debbono andare le particolari cure dello Stato.

Questi italiani tendono purtroppo a lasciare la provincia di Bolzano per dirigersi verso regioni ove le condizioni economiche sono migliori, dove esistono possibilità di sviluppo e di occupazione, anche per i loro figli, dove — questa è la grande verità — possono

trovare un'atmosfera di maggiore serenità e comprensione.

A quanto sopra detto si deve aggiungere la difficoltà incontrata dagli operatori economici per dar vita a nuove iniziative o semplicemente per svolgere la loro normale attività con le remore frapposte da organi provinciali autonomi con la legge sul paesaggio, i piani regolatori provinciali e le altre difficoltà burocratiche. Ci si renderà conto allora della perplessità della popolazione di lingua italiana.

Tutta la popolazione dell'Alto Adige ha il diritto di poter pensare e guardare al presente e all'avvenire in perfetta tranquillità e sicurezza. Siano giuste per tutti le conclusioni a cui si vorrà pervenire, non ledano il diritto di alcuno, si agisca e si operi con imparzialità e si tenga sempre presente lo sviluppo economico-culturale di tutte le popolazioni. Cittadini tutti italiani, pur nelle particolari diversità, tutti uguali di fronte allo Stato e alle sue leggi, abbiano la sicurezza del lavoro, dell'assistenza, della casa, con un incremento sempre maggiore e fecondo in questo settore, senza tentennamenti o perplessità, in un piano organico di azione non mutabile per ragioni contingenti che deve essere condotto a termine per il bene di tutti indistintamente.

Il Governo guardi all'Alto Adige con attenzione particolare ed attui una politica poggiata sul diritto e sulla giustizia. Sia garante per tutti dell'ordine pubblico che non deve mai essere sovvertito da atti inconsulti o criminali, convinti come siamo che ogni divergenza presente o futura potrà e dovrà essere, in regime democratico, risolta attraverso incontri, colloqui, trattative, perchè siamo profondamente persuasi che solo così si potrà arrivare alla conclusione felice della vertenza che già da tempo si trascina.

Il Governo renda operante la legge sulla indennità di bilinguismo, da un anno e mezzo approvata dal Parlamento, se ritiene che essa sia ancora valida o prenda altri provvedimenti di carattere anche economico in favore degli impiegati e lavoratori dell'Alto Adige.

Mentre rivolgo un elogio a tutti i funzionari dello Stato che in Alto Adige svolgono

il loro lavoro, prego sommessamente il Governo di continuare nella sua azione di inviare lassù impiegati e funzionari particolarmente preparati ed adatti in tutte le branche dell'amministrazione, esempio di capacità amministrativa, di probità, di gentilezza, di comprensione, in modo tale che mai nessun appunto possa essere fatto a chi in questa terra di confine rappresenta il Governo e la Nazione.

È vero che debbono svolgere le loro delicate mansioni in una zona particolarmente difficile, ma il Governo li sostenga e li aiuti, anche dal punto di vista finanziario. Tutto ciò si riverserà in bene, indirettamente per lo meno, anche sulla Nazione e, a poco a poco, anche gli altoatesini saranno spinti ad avere stima e fiducia negli organi dello Stato.

Ora è tempo che scompaiano certe scritte anti italiane che siamo ancora costretti a leggere su certi muri al di là del Brennero, poco edificanti in vero se si vuole pacificare gli animi e rasserenare gli spiriti, se si vuole che relazioni sempre più amichevoli possano intercorrere tra i due Stati confinanti.

Questa volontà di pace dev'essere reale, dev'essere dimostrata con i fatti e non fittizia. L'Italia e il suo Governo, sempre, in qualunque occasione, hanno dimostrato buona volontà di risolvere il problema, tanto è vero che da parte di certi ambienti il nostro Governo è stato accusato di debolezza e di cedimento. Dall'altra parte il più delle volte si è rimasti su posizioni di intolleranza, di irriducibilità; io ritengo pertanto che il Governo ha compiuto il suo dovere, e può essere tranquillo anche di fronte alla opinione pubblica mondiale. Non sarà sua la responsabilità del futuro qualora questo per l'Alto Adige dovesse malauguratamente divenire oscuro e se il nostro cielo si dovesse coprire nuovamente di forti nubi.

Non desidero essere nè ottimista, nè pessimista, ma guardare ed esaminare le cose con assoluta obiettività e realismo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia continui nella sua politica tanto bene iniziata con l'allora Ministro degli esteri Antonio Segni, al quale va tutto il nostro riconoscimento, e continuata così egregia-

mente dal suo successore senatore Piccioni, la continui con pazienza, con perseveranza, con visione europeistica che in questo momento soprattutto si impone, ma la continui anche con senso di giustizia, con fermezza e decisione, senza deleteri compromessi, ricordando che ha su di sé l'attenzione fiduciosa e pensosa non solamente di tutta la cittadinanza dell'Alto Adige, ma di tutta la Nazione italiana.

A lei, onorevole Ministro, l'augurio che con la sua attività, con il suo senso di giustizia, di ponderatezza, di equilibrio che la contraddistingue possa dare il suo valido contributo alla soluzione felice di questa questione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Zucca.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che gli E.C.A. si dibattono in gravi difficoltà finanziarie;

constatato che i contributi stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1962-63 sono insufficienti;

nell'attesa che venga esaminato un provvedimento di riforma della legislazione assistenziale adeguata alla nuova realtà del Paese,

invita il Governo a provvedere urgentemente modificando il sistema di ripartizione dell'addizionale E.C.A. e attribuendo una percentuale maggiore di quella attuale agli E.C.A. ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, è a tutti noto in quali con-

dizioni sono costretti ad operare oggi gli Enti comunali di assistenza. Dopo il miracolo economico e l'aumento del reddito nazionale gli amministratori degli E.C.A. speravano che una parte maggiore di questo reddito fosse redistribuita agli indigenti e pertanto devoluta agli enti comunali di assistenza. Purtroppo dobbiamo constatare che il miracolo economico non ha cambiato niente per gli E.C.A., non ha cambiato nulla perchè gli stanziamenti per gli E.C.A. nel bilancio preventivo attuale del 1962-63 sono rimasti invariati rispetto ai bilanci precedenti. Questi stanziamenti fin dal 1957 recano sempre le stesse cifre di molto inferiori alle necessità del Paese, anche se il gettito dell'addizionale E.C.A. è raddoppiato.

Di questa urgente necessità sembra che i precedenti Governi si siano preoccupati, ed una larga parte a questo problema, problema sociale, è stata dedicata nel programma dell'attuale Governo Fanfani, ma nei fatti questi Governi non hanno mai affrontato il problema di fondo. Infatti i vari progetti d'iniziativa parlamentare presentati nei due rami del Parlamento (come per esempio quello che porta la firma dell'onorevole Vigorelli e di altri deputati, numero 1949, e come il mio progetto, presentato qui in Senato, che porta il n. 179, con la data del 28 dicembre 1958, e che tende a rendere i mezzi normativi di distribuzione e di controllo più rispondenti non solamente alle istanze della collettività, ma anche ai mutamenti che sono sopravvenuti nel nostro regolamento costituzionale ed amministrativo) dormono i loro sogni tranquilli negli scaffali degli archivi del Parlamento. E intanto negli Enti comunali di assistenza la situazione si sta facendo sempre più grave, al punto che alcuni Presidenti degli E.C.A. dichiarano di essere costretti ad assentarsi dalla loro presidenza per qualche giorno, per aver superato ogni limite umano di resistenza alle pressanti e giuste richieste degli assistiti.

È evidente allora che le disponibilità attuali non permettono di scostarsi dagli articoli 7 ed 8 della legge 847 del 1937 e in sostanza tutta l'assistenza si riduce ai piccoli sussidi elemosinieri, al piatto di minestra, al

filoncino di pane, alle prestazioni temporanee; perchè, onorevole Ministro, ella sa benissimo che, se si dovesse stare proprio rigidamente alle disposizioni, anche il sussidio continuativo ai vecchi ed agli invalidi permanenti dovrebbe essere vietato, in quanto l'assistenza generica deve essere soltanto temporanea. Ma non mi si venga a dire che i contributi degli Enti comunali di assistenza sono fermi perchè l'area del bisogno si è ridotta; se l'area del bisogno si è ridotta, è aumentato il costo dell'assistenza generica, perchè oggi non è più l'assistenza caritativa del principio del secolo, oggi il problema dell'assistenza è nazionale, è preminente impegno costituzionale e anche programmatico di questo Governo che ha precisato la sua posizione di apertura verso la sicurezza sociale.

Non è vero che la diminuzione del numero dei poveri corrisponda alla diminuzione dell'area del bisogno; si tratta di un nuovo tipo di assistenza, si tratta di adeguare i tipi di assistenza ai nuovi tipi di miseria. La legislazione assistenziale attuale è infatti superata ed occorrono nuovi strumenti legislativi per poter andare avanti e giungere un giorno all'auspicata sicurezza sociale. Non si può far tutto immediatamente, siamo d'accordo; bisogna andare avanti gradatamente. Ma gradualità vuol dire scelta di tempi economici, vuol dire scelta politica e non vuol dire immobilismo oppure attività soltanto verbale. Andare avanti significa cominciare ad aprire la strada alla sicurezza sociale con delle leggi stralcio. La disciplina della ripartizione delle somme che vanno elargite ai poveri, agli indigenti, il loro democratico controllo, la definizione del minimo vitale per stabilire il diritto del cittadino all'assistenza, sono tutti problemi che postulano l'apprestamento di mezzi tecnici moderni e adeguati, posti al servizio di una grande riforma democratica, una riforma assistenziale che incominci ad attuare i principi economici e sociali dettati dalla nostra Costituzione, nel pieno rispetto delle funzioni degli Enti locali.

Ma nell'attesa di queste realizzazioni, è necessario provvedere subito al soddisfacimento delle esigenze che riguardano la po-

vera gente, è necessario incominciare oggi con una soluzione concreta del problema del finanziamento che non sia deludente per gli amministratori, per gli assistiti e per il Paese. È necessario insomma, onorevoli senatori, accogliere l'invito dell'ordine del giorno che ho presentato, non dimenticando però che il precedente invito rivolto durante la discussione del passato bilancio non è stato rispettato pur essendo stato accolto dal Governo: l'invito cioè di ripartire i due quinti dell'addizionale agli E.C.A. come prescritto dal decreto 30 novembre 1937, n. 2145, perchè i 14 miliardi e 400 milioni stanziati in tutti i vari bilanci, compreso questo, non corrispondono ai due quinti stabiliti dalla legge sull'addizionale che dovrebbero toccare i 22-24 miliardi.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
È incorso in un equivoco.

B O C C A S S I . Non si tratta di un equivoco, è stabilito dalla legge.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Sì, ma si tratta di una partecipazione della somma stanziata in bilancio. Per la Costituzione è inammissibile un'imposta di scopo. È la continua polemica tra il Ministero dell'interno e i Ministeri del tesoro e delle finanze, nella quale il Ministro dell'interno sostiene la richiesta di maggiori stanziamenti; resta però il fatto, giuridicamente ineccepibile, che l'imposta di scopo non è consentita. Facciamo un esempio: se si stabilisce che il gettito di un'imposta è destinato a finanziare un determinato piano e si presume che tale gettito sia di 20 miliardi, se esso in seguito aumento in gran misura fino a toccare magari i 40 miliardi di lire, i 20 miliardi in più non possono essere destinati allo stesso scopo ma vengono assorbiti dal bilancio statale. La richiesta quindi deve essere quella di avere maggiore fondi dal bilancio generale dello Stato.

B O C C A S S I . Io non parlo dell'aumento del gettito dell'imposta; dico soltanto che un apposito decreto stabilisce che i

due quinti dell'addizionale devono essere devoluti agli E.C.A. .

I tre quinti devono darli alle Provincie, i due quinti ai Comuni. Come facciamo noi a controllare tutta questa questione? Per tutte le sopraddette ragioni ho presentato questo ordine del giorno, non parlando più come l'anno scorso dei due quinti — e ci sarebbe da discutere per vedere se ho ragione io o ha ragione lei — ma adeguandomi al criterio che lei in questo momento ha espresso, cioè a quel criterio discrezionale sugli aumenti che vi sono stati. Questo criterio ho tenuto presente nell'ordine del giorno, presentato da me e dal senatore Zucca, che sottopongo al vostro esame. D'altra parte la sostanza di questo ordine del giorno è già stata anche consigliata dai due relatori di maggioranza e di minoranza; ragione per cui, onorevoli colleghi, confido nella vostra saggezza e lo affido alla vostra attenzione e alla vostra approvazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marchisio.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato il disagio e la inutile e talvolta dannosa perdita di tempo, per lo stampatore ed il committente, derivante dalla attuale prassi per l'attuazione dell'obbligo di consegna al Prefetto delle copie di qualsivoglia stampato in ossequio a quanto disposto dalla legge 2 febbraio 1939, n. 374, ed al decreto di legge legislativo 31 agosto 1945, n. 660,

invita il Governo a voler disporre affinché la consegna di dette copie possa essere effettuata alle Autorità di pubblica sicurezza locali, anzichè direttamente al Prefetto, considerando assolto, con tale consegna, l'obbligo prescritto dalle suddette disposizioni di legge ».

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Marchisio ha rinunciato a svolgere quest'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gombi e Gianquinto.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

constatato il grave fenomeno migratorio dalle campagne in generale verso i centri urbani e quelli industriali in particolare, che nelle provincie della padana irrigua raggiunge anche la percentuale del 34 per cento della popolazione;

constatato che le cause e le conseguenze di questo triste fenomeno hanno ripercussioni gravi nella vita associata dei piccoli Comuni rurali, e pertanto si impone un riesame della legislazione vigente che presiede e provvede ai servizi sanitari e di altro genere posti a carico dei Comuni, anche in conseguenza delle nuove leggi approvate dal Parlamento in materia;

constatato che l'obiettivo impoverimento delle comunità locali si accompagna al fenomeno di sempre nuove leggi che da un lato tolgono ai Comuni tradizionali e importanti fonti di entrate e che ciò compromette non solo la possibilità di ammodernare secondo le esigenze dei tempi questi ed altri servizi sociali, ma anche di provvedere alla ordinaria amministrazione,

invita il Governo, sentiti i Comuni e le loro organizzazioni, a studiare come provvedere alla correzione della situazione creatasi nelle succitate località, situazione che si avvia ad aggravarsi irreparabilmente nei prossimi anni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gombi ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

G O M B I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, al tradizionale esodo delle popolazioni dai centri più difficilmente raggiungibili del nostro arco alpino e dell'Appennino, che è stato lamentato in varie circostanze anche nel corso degli anni passati, si aggiunge oggi un fenomeno migratorio delle popolazioni delle campagne della Valle Padana che un

tempo invece erano in continuo sviluppo. Nella Padana irrigua in particolare, i Comuni, che un tempo partecipavano di questo sviluppo per cui le stesse attrezzature ricreative, i servizi, tutto quanto è indispensabile ad un vivere civile e moderno avevano prospettive di miglioramento, hanno subito, in conseguenza del flusso migratorio verso i centri industriali nazionali ed esteri, un tale impoverimento demografico che in taluni casi raggiunge persino le punte del 34 per cento della popolazione locale il che ha messo in crisi tutte le strutture e tutti i servizi di quelle comunità.

Questo fenomeno si è sviluppato per una serie di cause: la prima fra tutte è quella del clima infernale in cui le popolazioni agricole sono costrette a vivere.

In queste zone le strutture sono al livello dei tempi di Stefano Iacini e, avendo progredito i tempi, e contemporaneamente essendosi deteriorate le case per il tempo trascorso e non essendovi stata nessun opera di aggiornamento, naturalmente le popolazioni mal sopportano, e non hanno tutti i torti, di vivere in quelle località, di lavorare in quelle condizioni. Vi è poi stato, a fianco di tutto questo, un progressivo decadimento non tanto della grossa azienda capitalistica, delle sue strutture, ma dell'economia contadina, dell'azienda familiare, della piccola impresa contadina, decadimento che è dilagato abbastanza ampiamente dopo la seconda guerra mondiale anche in zone che non erano colpite dal fenomeno dell'abbandono dei campi. In relazione poi alla congiuntura economica favorevole c'è da considerare che i centri industriali offrono non solo salari migliori ma migliori possibilità, non tanto di abitazione, perchè purtroppo parecchi di questi emigrati lasciano una topaia per andare nello scantinato, ma di ambiente esterno, che li circonda: cinema, ricreazione e altri aspetti della vita associata e moderna, i quali rappresentano qualcosa di appetibile per chi non ha neanche la luce elettrica, neanche più gli amici della briscola perchè se ne sono andati pure quelli, in quanto si è chiusa la vecchia osteria sulla cantonata della strada, nella quale il lavora-

tore era solito con gli amici conversare, ricrearsi, godere, nel modo che gli era possibile, quel poco e parzialissimo e tanto meritato riposo di cui ogni cittadino ha il bisogno, oltre che il diritto.

Un altro fenomeno, ancora in coincidenza con questa congiuntura economica favorevole, è rappresentato dall'ingresso prepotente della meccanizzazione per la lavorazione della terra e per le colture, il che ha fatto il resto di quanto obiettivamente si andava creando per preparare le condizioni che provocano questo allontanamento, o addirittura espellono da queste campagne gran parte delle popolazioni. E quale parte? Le energie migliori, i giovani soprattutto, che hanno un avvenire da costruirsi ed hanno visto il nonno od il papà morire o vivere male in quelle condizioni, e cercano quindi di costruirsi un avvenire di tipo diverso.

Con la meccanizzazione sono dunque venute meno anche le necessità di molte unità lavorative quali erano necessarie un tempo, nelle aziende condotte ad economia della Valle Padana, particolarmente della Valle Padana irrigua. Queste condizioni hanno provocato tale tristissimo fenomeno ed hanno avuto influenze immediate sulle comunità locali che stanno spesso al disotto dei tremila cittadini. Nella nostra provincia (parlo di Cremona) su 112 Comuni ne abbiamo almeno 100 in queste condizioni.

Per esempio, i servizi sanitari, una volta creati per il fabbisogno di tutta la comunità locale, esclusione fatta per alcune individualità, oggi non hanno più una gran ragione d'essere così come sono stati imposti un tempo. Pensate al medico condotto di uno di questi Comuni, il quale ha di fronte, nella stragrande maggioranza, una popolazione contadina oggi assistita dalle organizzazioni mutualistiche in base alla legge che ha provveduto a questo. Pensate agli artigiani e agli esercenti, che pure sono entrati nell'area della nuova legislazione che provvede a queste necessità. E pensate, per converso, a quel Comune che deve mantenere questi servizi, quali il medico condotto, la levatrice, il veterinario in taluni casi, e che

non ha più, e da gran tempo, alcune delle fonti fondamentali di entrata, i cespiti che costituivano la possibilità di provvedere a questi bisogni. Questi servizi non hanno più l'antica necessità di essere, mentre il gravame delle loro spese sui bilanci comunali permane. Abbiamo approvato la legge che abolisce il dazio sul vino e tanti altri provvedimenti che sono andati a svuotare le fonti di entrata dei Comuni e degli Enti locali; e per converso, poi, abbiamo ancora una pratica instaurata, soprattutto in questo secondo dopoguerra, in virtù della quale, per provvedere a certi bisogni ed a certe esigenze delle popolazioni, anche locali, ma di interesse generale, si ricorre con tanta facilità al concorso degli Enti locali perchè suppliscano ai doveri dello Stato nei confronti di queste comunità. Basterebbe che ricordassi quanto è stato fatto per la costruzione dei ponti in barche sul Po dove l'opera del Ministero dei lavori pubblici è stata proprio quella di correre dalle generose amministrazioni provinciali e comunali che stanno sulla dorsale del Po, e chiedere loro danaro ricattandole con questo ragionamento: se aspettate che provveda il Governo chissà quando potrà avvenire; se invece intervenite e date generosamente un contributo il Governo l'integrerà e le opere si realizzeranno.

Quindi tre fenomeni: crisi del vecchio servizio perchè non c'è più la necessità di mantenerlo almeno a quel livello (forse al livello dei Comuni consorziati la cosa diviene diversa); leggi che tolgono le fonti di entrata ai Comuni medesimi; nuovi gravami ai Comuni imposti da queste contrattazioni sbagliate, che condanniamo, svolte dal Governo per realizzare opere che invece sarebbero di spettanza statale. Quindi vanno in crisi questi servizi, va in crisi anche il servizio dei trasporti: pensate che quando un Comune ha perduto il 34-35 per cento della sua popolazione, un servizio privato soprattutto, ma in taluni casi anche il servizio pubblico, tende a scomparire. Il trasportatore privato, per esempio, dice ai cittadini di quelle località: arrangiatevi, portatevi sulla strada principale altrimenti non vi posso raccogliere. Dunque, crisi in tutti questi settori e necessità di provvedere a tutto

questo, ma per provvedere bisogna che sollecitiamo l'Esecutivo a sensibilizzarsi su queste questioni. Come e dove andranno a finire questi Comuni nel volgere dei prossimi dieci anni se continua il ritmo migratorio degli anni passati? Dove si andrà a parare? Se non si provvede in tempo, che cosa sostituirà il vecchio servizio sanitario, il vecchio servizio previdenziale, il vecchio servizio dei trasporti e tutte le altre necessità? In che modo quei Comuni potranno ammodernare le strutture civili? Pensate che, se scompaiono questi servizi pubblici, scompaiono a maggior ragione gli esercizi dei privati la bottega alimentare, o la bottega del vino; non parliamo dei locali per la ricreazione, come cinema o posti di ritrovo, non parliamo dei giardini, non parliamo di biblioteche, di aria o di sole per i bambini o dei luoghi di raccolta e di vigilanza per essi. Tutte cose le quali, anche se c'erano prima, ora tendono a scomparire, preparando un quadro disastroso per decine e centinaia di Comuni che si troveranno in queste condizioni nel prossimo avvenire.

È quindi indispensabile che si faccia qualcosa; ma cosa fare? Noi affacciamo delle timide proposte, ma soprattutto chiediamo al Ministero dell'interno, e a quanti altri rami dell'Amministrazione vi dovranno collaborare, uno studio di questa situazione, che, ripeto, non è il fenomeno tradizionale di impoverimento delle zone montane o dei comunelli impervi a cui non si arriva se non a dorso di mulo. No, si tratta di un nuovo squilibrio, di un nuovo fenomeno che si sta verificando nel cuore di una regione avanzatissima della nostra Padana, della Padana irrigua in particolare che ha subito questo flusso migratorio fino ad oggi, il quale non accenna a diminuire e crea certamente delle condizioni molto più gravi per l'avvenire se non vengono presi dei provvedimenti. Prima richiesta: nuove forme di organizzazione dei servizi da parte di parecchi Comuni, e non più imperniati su un Comune solo. La necessità che i Comuni consorzino questo o quell'altro servizio è già stata indicata in altre circostanze. Sono necessarie nuove leggi che in qualche modo temperino il danno che ne deriva ai Comu-

ni di emigrazione, anche perchè mantenerli sullo stesso piano dei Comuni di immigrazione, verso i quali questo fenomeno non arreca del danno (creerà problemi urbanistici e di servizi, ma certamente porta anche dei vantaggi con l'afflusso di questa popolazione), non è cosa giusta. Bisogna quindi riuscire a trovare per questi Comuni rurali, che vanno sempre più impoverendosi da tutti i punti di vista, qualche provvedimento di legge che lenisca le conseguenze così gravi che sto denunciando.

Questa è la seconda richiesta: nuove leggi ed anche revisione della legislazione vigente per gli oneri che oggi sono posti a carico di questi Comuni per i servizi che non hanno più tutta quella necessità che ricordavo prima.

Inoltre, contributi straordinari per provvedere alle poche cose a cui i comuni, soprattutto nel campo dei lavori pubblici, non potranno mai mano, se non in presenza di un aiuto che non può non venire dallo Stato.

Ho voluto ricordare questo problema all'onorevole Ministro dell'interno perchè so quanto sia esigente verso i doveri delle comunità locali nei confronti dello Stato e vorrei che questo, che è un fenomeno che viene affacciato forse per la prima volta sotto forma di proposta di studio di misure che possano correggere la situazione che si va delineando in modo così grave, fosse preso nella dovuta considerazione almeno, ripeto, per lo studio delle misure che si rendono indispensabili per tutelare gli interessi di queste povere popolazioni.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Monni.

C E M M I , Segretario:

« Il Senato,

considerato lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi, in quasi tutte le regioni, le forze dell'ordine, e particolarmente i carabinieri, viventi generalmente in locali affittati non idonei e privi delle più elementari dotazioni igienico-sanitarie;

rilevando la necessità che lo Stato provveda, sia pure con gradualità, ad assicurare un accasermamento che consenta non solo la soddisfazione di ogni legittima esigenza di lavoro, di riposo e di decoro ma consenta altresì di risparmiare le enormi somme che ora si spendono per locazioni di fortuna del tutto inadatte;

dando la dovuta importanza all'opera che le forze dell'ordine sono chiamate a svolgere e ai sacrifici che spesso devono sopportare;

invita il Governo a risolvere sollecitamente il problema attuando un programma di accasermamento che tenga conto particolarmente della situazione nel Mezzogiorno e nelle Isole, maggiormente carenti anche in questo campo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, poche parole perchè sono chiari l'argomento che sottopongo al Senato e il problema che ho presentato all'attenzione del Ministro.

Le forze dell'ordine, particolarmente, come è detto nell'ordine del giorno, nel Mezzogiorno e nelle Isole vivono in locali di fortuna. Ciò nuoce alla loro vita che non è decorosa nè dignitosa e nuoce anche al servizio. Dopo che funzionari diligenti hanno compiuto il loro dovere, adempiendo a compiti talvolta gravosi con spirito di sacrificio, è giusto che possano andare a riposare in un luogo dignitoso. Inoltre vorrei fare un'altra considerazione e cioè che l'attuale, precaria situazione costa allo Stato più di quanto costerebbe un'organizzazione normale. Se lo Stato costruisse, sia pure con gradualità, le caserme ovunque mancano

(e mancano purtroppo un po' dappertutto) risparmierebbe anche molto danaro perchè attualmente si spendono somme enormi per l'affitto di locali assolutamente inadatti. Il problema, altre volte segnalato, non è stato mai risolto e lo raccomando all'attenzione del Ministro.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Di Grazia e Tartufoli.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata insufficiente la somma di lire 14 miliardi e 600 milioni per la integrazione dei bilanci E.C.A. e dei Consorzi provinciali di assistenza e beneficenza pubblica;

invita il Governo a raddoppiare la somma suddetta, a partire dal corrente esercizio finanziario, onde dare la possibilità agli Enti assistenziali in parola di apprestare, in maniera più sociale ed umana, i doverosi soccorsi, richiesti dagli indigenti, purtroppo ancora numerosi nel nostro Paese ».

P R E S I D E N T E . Quest'ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Di Grazia nel corso della discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito. Rinvio il seguito di questa discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari